?Il ritorno del Tonto e il dissenso di Samizdat

di **Giulio Toffoli** ed **Ennio Abate**

Oggi *le idee che circolano sul che fare in politica sono dappertutto confuse. Sia in basso che in alto. Sia tra il popolo che tra le élites. E mi riferisco a quanto è successo ieri nel governo e nel parlamento inglese e a quello che potrà succedere nelle prossime settimane alle europee. Chiariamo che in questo botta e risposta tra me e Toffoli non si confrontano un simpatizzante del PD e uno del governo. Ma due scontentezze, purtroppo. I loro punti di attrito (sui" neofascismi" o i "populismi" o il ritardo nell'uso delle «buone rovine» di Marx, ad es.) sono drammatici, ma abbiamo concordato di renderle pubbliche nella speranza di poter trovare in un dibattito più ampio qualche punto fermo su cui collaborare con più convinzione. [E.A.]*

IL RITORNO DEL TONTO

di ***Giulio Toffoli***

Il 31 dicembre di ogni anno, quasi come un rito, mi capita di far quattro passi in centro e mi fermo al Bar Storico, un nome che mi si addice sempre di più, a cercare di ricapitolare quello che mi ha donato l'anno che va finendo, pur sapendo che non è cosa possibile da sunteggiare in qualche minuto. Mi passano per la mente piccole e grandi miserie, qualche fallimento, pochi successi, per fortuna nulla di grave dal punto di vista della salute e altre facezie del genere. Questo dicembre del 2018 mi ha offerto una giornata che, quando sono arrivato in piazza, risultava riscaldata da un solicello abbastanza dolce capace di smorzare le folate del vento gelido del nord. Vista la situazione mi sono seduto a un tavolino all'aperto a guardare con occhio distratto la maestosa facciata del duomo, simbolo di un potere che ha perso parte della sua atavica forza ma rimane pur sempre solido baluardo di una tradizione difficile da scalzare.

Il cameriere che mi conosce, si avvicina e dice: "Il solito pirlo …o visto il giorno …".

Chissà perché, ma queste domande mi mettono sempre a disagio e non so mai rispondere con quella autorevolezza che vorrei poter sfoderare. Lo vedo attendere e alla fine mi esce dalla chiostra dei denti:

"Ma no … Oggi un Berlucchi cuvée imperiale, ovviamente brut. Grazie".

Dopo pochi minuti mi arriva un bel flûte ben colmo di un
liquido ambrato che rilascia un corteo di bollicine.

Lo guardo soddisfatto e penso fra me: “Almeno non è il solito prosecco … ormai i prosecchi sono
tutti uguali senza sapore”.

Son lì preso in questo alto pensare e vedo un’ombra sedersi
sulla sedia vicino alla mia … alzo gli occhi e sento il solito e ben noto tono
imperioso:

“Solo un bicchiere … vabbè vuol dire che ti ringrazio, me lo
prendo e tu ne farai a meno …”.

Alzo gli occhi e me lo trovo davanti il Tonto, dopo più di
sei mesi, avvolto nel suo classico loden verde, dimagrito in volto e pronto a
sfoderare il suo solito cipiglio.

Superato un attimo di stupore sono ben deciso a non
lasciarmi schiacciare da uno che ci risultava latitante da mesi ed anzi si
diceva ormai fra gli amici fosse scomparso; e allora lo aggredisco: “Santo dio eccoti qui, risorto
… Giù le mani dal mio Berlucchi
… e poi come diavolo sei qui quando tutti gli amici ti davano per dileguato e
qualcuno aveva pensato a esiti anche peggiori. – poi aggiungo – Invece che
appropriarti in modo indebito del mio bicchiere motiva questa tua scelta che,
detto fra noi, ci ha non poco offeso …”.

Lo vedo tenere ben stretto fra le mani il flûte, mi guarda
negli occhi e sorride: “Morto … ma no! Ho semplicemente scelto di abbandonare per
un po’ il mio palco. Ero stufo di assistere a una trista messinscena
all’italiana, con crescenti segni di perdita delle misure. Certo ricordi che
nel 1851 Marx scrisse a Engels: «mi piace molto l’autentico isolamento
pubblico in cui ci troviamo ora noi due …». La sconfitta delle speranze
del ‘48 li aveva chiaramente segnati e avevano scelto di mettersi al di sopra
dalla mischia. Io sono stato più radicale e mi sono isolato con una scelta
quasi anacoretica e a dirti il vero non so se il rientro sia stata una mossa
ragionevole”.

“Ma come mi spieghi – ripeto per nulla soddisfatto da una giustificazione che mi sembra almeno debole – la tua scelta di non far sapere più nulla di te; almeno offrimi qualche motivazione solida e convincente”.

Il Tonto mi guarda e aggiunge: “Le mie sono proprio le motivazioni di Marx. Quando il disordine cresce fino a diventare sistemico e si dimostra fallace l’affermazione del Presidente, «grande è il disordine sotto il cielo, la situazione è eccellente», allora è necessario ripensare non solo alla propria collocazione ma al senso stesso del proprio essere. Ed è quello che ho cercato di fare e che mi riprometto di continuare a fare.

Quello che ho visto crescere intorno a noi è un livello di intolleranza, una logica da tifoseria che tende a rendere difficile se non frustrante cercare di dialogare con la gente, anche con quella che fino a tempi recenti era un referente abbastanza sicuro. Ho avuto l’impressione di vivere una vera e propria chiusura dell’universo del discorso, quella di cui si parlava fra noi mezzo secolo fa. Una realtà davvero tragica. Come scriveva allora un nostro maestro ci si trova a vivere in un contesto in cui «i criteri per giudicare una data situazione di fatto sono quelli offerti da quella stessa situazione di fatto. L’analisi è bloccata; il giudizio è costretto a muoversi entro un contesto di fatti che escludono un giudizio sul contesto in cui i fatti si producono».

Per dirla in modo forse un poco più chiaro, da quando nel dicembre del 2017 è stato sconfitto il disegno tecnocratico di smantellare la Costituzione e poi i risultati delle elezioni del marzo scorso hanno creato un clima politico del tutto inedito, ho fatto sempre più fatica ad affrontare la realtà in cui ero aduso a vivere, ed allora ecco la scelta dell’isolamento”.

“Non ti capisco – gli rispondo – non è che la scena politica italiana sia granché mutata in questi mesi o sbaglio …”.

Mi fissa con il suo sguardo indagatore e, dopo aver ingurgitato un bel sorso del Berlucchi, aggiunge: “Buono. E’ questo che devi d’ora in poi offrirmi, non quei vinelli che bevevamo prima … Vedi, la mia memoria mi porta indietro fino alla costituzione dei primi governi di centro-sinistra oltre mezzo secolo fa e

onestamente nessuno mi leva la sensazione che in questi mesi si sia sviluppato un tasso di livore, condito con acredine e astio, come mai prima. Come giudicare altrimenti certi epiteti che, da una platea che si definisce in qualche modo di sinistra, vengono costantemente usati conto coloro che il voto popolare ha messo alla direzione della cosa pubblica? Quello con cui ci confrontiamo è un certo modello di giudizio che viene esplicitato come un verdetto incontrovertibile e nei confronti del quale non c'è possibilità di critica di sorta. La scelta è fra identità e rifiuto radicale. Come giudicare altrimenti l'affermazione che molti dei membri del nuovo parlamento, per il solo fatto che sono giovani, sono necessariamente inesperti, immaturi, inadeguati e insomma non all'altezza del ruolo che il voto popolare ha loro assegnato.

Sono emerse nel contesto del discorso pubblico categorie di giudizio che fino a qualche anno fa sarebbero state impensabili, ancor più se usate da sinistra. Cosa vuol dire «analfabetismo funzionale» se non l'affermazione di una presunta superiorità nei confronti dell'avversario, condita con un insopportabile tasso di arroganza. Come interpretare quelle voci che da una presunta sinistra sono giunte a contestare il diritto universale al voto in nome di una qualche forma di superbia e di boria secondo la quale alcuni sono più adeguati a gestire la cosa pubblica di altri. Di qui come inevitabile conseguenza la rinascita del mito tecnocratico, del tecnico come esperto superiore a ogni concezione del mondo e solo capace di rispondere alle necessità della gestione del sociale in nome di una sua presunta competenza oggettiva. Non di meno la ripresa del mito della meritocrazia come strumento per regolare la dinamica sociale, una modalità neppure granché nascosta per riaffermare nella sostanza il primato di una fascia borghese che si sente evidentemente attaccata da una realtà socio-economica che tende a livellare tutto verso il basso.

Infine, come strumento ideologico che tutto risolve l'accusa, non dissimile dall'anatema che veniva lanciato nel medioevo contro i dissenzienti, di fascismo e/o di neofascismo".

"Beh … – faccio notare – non vorrai negarmi che vi sono gruppi di facinorosi che si richiamano a ideologie reazionarie, brutta gente che non avremmo più voluto vedere …".

"Ok … - aggiunge il Tonto stoppandomi – siamo chiari. Il problema si pone a due livelli. Il primo è concretamente umano. Nostalgici e reazionari ci sono sempre stati e ci saranno sempre. Codini di ogni tipo e colore, energumeni

che usano la violenza al posto del cervello, sono presenti nella società come forme di dissidenza quasi naturali. Che farne. I nostri antifascisti di professione cosa vorrebbero fare, forse togliergli il diritto di esprimere le loro idee, per quanto possano apparire aberranti, o avviarli nei capi di rieducazione o proprio toglierli di mezzo? Che lo si dica una buona volta con franchezza …

Però c'è un secondo livello ed è su questo che voglio fermare la tua attenzione. Tu come me hai alle spalle una lunga esperienza politica ed allora ti chiedo quante volte il fantasma del fascismo è stato utilizzato per demonizzare i nostri avversari politici? Non ti parlo di Tambroni, ma ricordi Fanfani e il fanfascismo, ricordi Rumor o Andreotti e la schiera dei democristiani tutti accomunati nell'accusa di fascismo o almeno criptofascismo. E poi Craxi, con il facile gioco fra craxismo e fascismo, poi Berlusconi e oggi ultimo della schiera il Salvini. Evidentemente nessuno di questi signori, per quanto potessero essere conservatori e se si vuole perfino reazionari, aveva nulla a che fare con il fascismo, ma l'accusa serviva per imbonire le plebi e inventare un facile avversario per tenere sveglie i militanti di sinistra.

Pensa poi al paradosso che abbiamo vissuto negli ultimi trent'anni: i signori Ciampi, Dini, Prodi, Letta, ci sono stati tutti presentati come esponenti di un centro-sinistra sinistra moderato e responsabile. Se vai anche solo un poco a scavare scopri che hanno fatto il loro «apprendistato» alla Morgan Stanley o alla Goldman Sachs o in istituzioni «filantropiche» similari. Mi astengo dall'esprime un giudizio su Monti, il «tecnico» per antonomasia … E non ti parlo degli ultimi due Renzi e del conte Gentiloni …

No, carissimo amico, credo davvero che sia necessario un profondo momento di autocritica. La strada che abbiamo percorso dagli anni sessanta ad oggi è definitivamente interrotta. Solo con una revisione radicale dei nostri modelli mentali sarà possibile riuscire ad uscire dall'incredibile situazione di confusione in cui ci troviamo".

"Questo vuol dire forse che tu ti schieri senza se e senza ma con il nuovo governo M5S - Lega …" aggiungo cercando di capire meglio l'evoluzione del mio amico. "No. Troppo tardi. Non mi schiero con nessuno, sono un puro osservatore, ben cosciente delle ambiguità della situazione che stiamo vivendo. Solo che nei miei giorni di romitaggio mi sono

spesso fatto una domanda, una interrogazione che pone un se alla storia e come tale non è priva di ambiguità, ma che in qualche misura non smette di ronzarmi nella testa. Mi permetto di parlartene.

A mio vedere nella storia della Repubblica dal ‘45 ad oggi ci sono stati due momenti di vera crisi politica foriera di mutamenti radicali, l’uno negli anni ’70 l’altro oggi. Le loro differenze sono tanto palesi da non richiedere di palarne, ma nel contempo vi è una assonanza nel similare distacco fra popolo e ceto politico. In queste due fasi sono emersi movimenti di base, popolari o se si vuole possiamo usare pure la formuletta antisistemici o populisti, che hanno inciso con forza sul corpo della società mettendo in discussione l’assetto politico e ideologico nato alla fine del XIX secolo con la dialettica fra una destra liberal-cattolica e una sinistra diversamente-socialista. Allora mi sono chiesto cosa sarebbe successo se Democrazia Proletaria, l’esito politico meno immaturo del ’68, nel ’76, quando si presentò alle elezioni politiche, invece che un misero 1,5%, avesse ottenuto un risultato a due cifre. Non dico un 25,5 come il M5S nel 2013, ma qualche cosa di similare: come avrebbero reagito l’establishment, i giornali borghesi, i partiti tradizionali… Mi permetti di credere che sugli eletti sarebbero piovute le accuse di diciannovismo, infantilismo, incompetenza, inesperienza. Contumelie del tutto simili a quelle che vengono ora riversate, incredibile dictu, sul governo in carica dalla stampa borghese, da quel che resta dei partiti di regime, dagli organismi internazionali e chi più ne ha più ne metta.

Ecco, sentir dire che un Di Maio, sia chiaro lo prendo come un esempio fra tanti, solo perché è giovane e non ha lavorato è inadeguato a rivestire il ruolo che il popolo gli ha conferito mi indigna e mi offende. Esattamente come mi offendeva quando eravamo giovani sentir dire che non potevano esprimere una nostra opinione perché quelli più maturi, quelli più esperti … come se vi fosse una maggior età per ragionare.

L’ipocrisia borghese mi disgusta e non ha limiti, non li aveva nel ’68 e non li ha oggi”. “Allora, accettando per buone le tue affermazioni – gli dico cercando di vedere se una volta tanto ha una proposta che esca dal solito cianciare – cosa dovremmo fare. Partendo da un banale dato di fatto che noi ormai non abbiamo grandi possibilità di azione e accettando i presupposti che hai ora espresso ti chiedo: messi alle spalle tutti i nostri fallimenti che fare?”.

“Già la tua formulazione mi trova in

forte disaccordo. «Messi alle spalle…». Non possiamo mettere nulla alle spalle. Non ti ripeto l'adagio di Benjamin, ma senza avere negli occhi una chiara memoria delle rovine che sono alle nostre spalle non possiamo che ricadere di errore in errore in tristi riti, schiacciati della potente logica del capitale.

Vedi, ci siamo trovati in questi due anni in una strana congiuntura. Sono caduti l'uno dopo l'altro il centenario della Rivoluzione d'Ottobre e il cinquantenario del '68. Sia chiaro, io ti parlo dal mio osservatorio che è molto limitato, ma ho avuto l'impressione che non vi sia stata una seria rimeditazione sulla portata storica questi due avvenimenti e sui loro esiti. Nulla di veramente importante è uscito … qualche rievocazione di rito e poco più. D'un lato è divenuto chiaro che ambo gli eventi sono tanto lontani da noi da essere demandati ormai quasi esclusivamente all'interesse degli storici e dall'altro si è avviata la loro definitiva sterilizzazione all'interno di una cultura scientifica sempre più asettica e disincantata.

Anche a livello del sapere il capitale sembra aver vinto …". Avrà pur vinto una partita – aggiungo cercando di dare alle mie parole un tono reciso – ma la partita è ancora aperta … non mi dirai che hai deciso di gettare la spugna. Che da ora in poi dovremo incontrarci e parlare di farfalle …".

Vedo il Tonto che si mette a ridere di gusto: "Bella l'immagine: parlare di farfalle … Visto che anche loro sembrano essere in via di estinzione, come la sinistra, il paragone non mi sembra così azzardato. Cercherò di chiarirti cosa penso della sinistra oggi. Basta andare a una manifestazione e si ha chiaro il polso della situazione. La sinistra non esiste più. Quelli che manifestano sono per la più parte addetti ai lavori, uomini di partito, sindacalisti di regime, portaborse di professione, che spesso trovano nello stato la loro greppia, ed infine un po' di reduci irriducibili, veri nostalgici di una religione esausta. Non capisco come nessuno abbia mai posto l'attenzione sul fatto che il sindacato più numeroso è un sindacato che sostanzialmente non dovrebbe neppure esistere, quello dei pensionati, e proprio i pensionati sono la falange più nutrita di questo esercito in rotta della sinistra.

Certo, mi dirai, ma c'è anche altro: qualche giovane. Sì, ma quelli sono per la più parte nei cespugli all'estrema, i militanti duri e puri del No generalizzato, rumorosi e instancabili ma incapaci di raccogliere una significativa rappresentanza popolare. Professionisti nel dividersi in miriadi di gruppi e gruppetti per poi lanciarsi contumelie, nell'infinito esercizio dell'anatema di sinistra estrema.

L’immagine che mi si è confermata in questi anni della sinistra è davvero di un infinito disordine che non è solo nelle cose, quali la perdita di contatto con gli operai e con gran parte del ceto medio, ma soprattutto nelle idee. Forse sbaglierò, ma sono convinto che il maggior successo del thatcherismo sia stato l’essere riuscito a imporre alla sinistra, alla sinistra profonda, l’idea che «there is no alternative».

Di qui discende l’impossibilità di discutere di alcunché al di là dei confini stabiliti dalla logica della realtà di fatto. Non è possibile parlare delle migrazioni, piuttosto che delle ONG o delle Onlus o delle cooperative, se si esce da un ben preciso tracciato che è quello indicato dal pensiero dominante. Chi la pensa diversamente viene subito messo alla gogna.

Nello stesso tempo, accanto alla deificazione del mercato, non meno forte è il riconoscimento della indiscutibile verità di ogni affermazione che venga fatta con l’imprimatur della scienza e della tecnologia. Avere dei dubbi sulla loro efficacia e sui loro esiti mette in cattiva luce chi li esprime, subito tacciato di oscurantismo e di irrazionalismo ascientifico da parte di una platea vociante che ha il suo perno nei social ma che poi raggiunge senza difficoltà i media tradizionali e trova subito paladini fra politicanti in cerca di facili consensi.

E che dire dell’Europa? Le istituzioni europee sono diventate un dogma. Basta che venga usata la formula «Ce lo chiede l’Europa» perché un ceto politico di venduti, un universo di giornalisti da strapazzo e poi di conseguenza una bella fetta dell’opinione pubblica si pieghi come dovesse deferenza al Bue d’oro di mosaica memoria”.

“Ma Mosè, almeno così è scritto, ruppe le Tavole …” aggiungo. “Sì ma lui, ove sia mai esistito, ma anche se è un mito vale lo stesso, aveva le palle … credeva nella sua missione, aveva un disegno politico e per questo era disposto anche a morire …Li vedi i signori di cui abbiamo parlato prima avere un progetto politico autonomo, una qualche idealità?

Ma attenzione; come abbiamo detto il limite non è solo nella miseria degli uomini, sta nella mancanza di uno

straccio di pensiero all'altezza delle ultime performance del capitale. Messo in soffitta Marx, abbandonati perfino i pur moderati Proudhon e soci, rigettato pure Keynes, cosa è rimasto?

Te lo dico in forma sommaria, poi se vuoi ci ragioneremo in modo più dettagliato. Nulla, se non una serie di modelli di pensiero del tutto astratti e buoni per tutte le stagioni.

Partiamo dal più evidente. In sintonia con la globalizzazione del capitale è riemerso nella sinistra, se cosi può dire, una specie di rivalutazione del cosmopolitismo che si esprime con formule del tipo "siamo accoglienti" et similia. **Si**a chiaro, nulla a che fare con l'antico internazionalismo operaio di cui si è persa memoria. Ciò che è rimato è un generico riconoscersi tutti parte dell'umanità. Solo che nessuno sembra essersi accorto che il cosmopolitismo ha alle spalle una lunga e onorevole carriera di almeno 2300 anni e tutti coloro che se ne sono fatti portavoce non hanno mai per un singolo elemento contribuito a mutare la condizione di sfruttamento e subordinazione al potere a cui erano sottoposte le più larghe masse. Dallo stoicismo fino a oggi il cosmopolitismo è sempre stato una specie di pannicello caldo con cui alleggerirsi la coscienza, rifuggendo dal prendere atto della violenza della storia e dall'indagarne le vere cause. In sintonia con il cosmopolitismo si è affermata l'idea della obsolescenza del concetto di sovranità e di nazione. E' tema certamente degno della massima attenzione, ma qui mi basta ricordare che quanto più il potere si allontana, anche fisicamente, dai cittadini, tanto più genera oligarchie che si strutturano in cittadelle inattaccabili. Un minimo di conoscenza storia dovrebbe facilmente insegnarci queste facili e palesi verità. Ma come è ben noto la storia non solo non insegna nulla, ma spesso viene vissuta come uno sgradevole fardello di cui liberarsi …

Un ulteriore elemento di questa ideologia che la sinistra sembra aver fatta propria è il solidarismo nella forma più astratta, quella del solidarismo compassionevole delle charity anglosassoni che negli ultimi decenni sono cresciute di numero fino a diventare legioni e un potere economico e politico impressionante. Sembra davvero triste dover ripetere ancora una volta che per quanta carità il capitale sappia offrire ai suoi «miserabili», che sopravvivono ai margini delle metropoli, essi tali rimangono, legioni infinite e sempre rinnovantesi, senza nessuna capacità di trasformare la propria condizione di umiliati in una azione che li porti a uscire da quel girone infernale cui la logica del capitale li destina.

Facendosi forte di questa moda una giovane neodeputata al congresso USA, di quelle à la page, si è presentata ai suoi elettori come esponente di un «socialismo compassionevole». E' questo il socialismo in cui possiamo e vogliamo credere?

Sia chiaro; in questo contesto, tanto sfumato da diventare evanescente, assumono una loro legittimazione le ONG, che trovano una giustificazione semplicemente nell'essere «non governative», quasi questo fosse un particolare merito. In questo modo giustificano ogni loro attività, visto che si fanno paladine della difesa di ogni possibile sorta di diritti «umani e civili». Anche questa pagina andrebbe indagata a fondo e questo non è il momento. Quel che ti posso dire qui è semplicemente ciò che a ogni mente non obnubilata dall'ideologia dovrebbe risultare evidente, ovvero che in questo modo viene enfatizzata al massimo la dimensione dell'individuo, del singolo o forse meglio dell'Unico a detrimento di ogni diritto sociale collettivo. La forza diluente dei cosiddetti diritti civili si sta dimostrando tale da infrangere ogni rapporto sociale con una potenza del tutto inedita. La società del melting pot, diciamolo una volta per tutte, è sostanzialmente la società dell'individuo solo, isolato, abbandonato a se stesso. Quello che rimane dopo tanto sfacelo come trama sottostante è null'altro che la forza del denaro, della violenza, sia essa legale che illegale, del potere di pochi".

"Quello che mi presenti – aggiungo con un qualche senso di tristezza – è un quadro ben fosco …". "D'altronde – il Tonto ribadisce con enfasi – se ciò che conta è il diritto individuale, di ogni singolo individuo a realizzare pienamente se stesso senza vincoli o limiti, che si esprime nella formula che va di moda a sinistra dell'«individuo desiderante» mi domando: come negare il naturale e ben palpabile desiderio di arricchirsi, senza se, senza ma, senza limite e subito, a differenza di quello che dicono a sproposito tanti teorici pseudo-sinistri che vaneggiano di un oscuro desiderio di comunismo?".

Vedo che il mio amico ha finito di sorseggiare il suo flûte e mi sembra scalpitante. Allora gli dico: "Ok, ma giunti a questo punto mi lasci con un pugno di mosche, se si esclude il conto da pagare …". "E no, caro mio – mi dice mentre si alza dalla sedia – ti lascio con un bel compito.

In fondo quest'anno è stato anche il bicentenario della nascita di Marx, benché quasi nessuno se ne sia accorto … Perché non ripartire da lui?

Ecco, torniamo a parlare di critica dell'economia politica. Non facciamoci sviare dalle stupide polemiche di sindaci che cercano notorietà, rifiutiamo di seguire le mode di «eroi» fasulli di cui la sinistra sembra aver costantemente bisogno per cercare di dare una qualche parvenza di vitalità al suo corpo esangue. Abbandoniamo le polemiche inutili che vengono strumentalmente messe in campo contro questo governo quando, pur essendo per infiniti aspetti fragile e manchevole, cerca di realizzare misure come l'aumento delle pensioni minime o sussidi a favore di chi non trova lavoro che avrebbero dovuto essere da sempre i nostri cavalli di battaglia.

Basta con questa canea. Torniamo a studiare e a parlare dei rapporti di lavoro!”.

IL DISSENSO DI SAMIZDAT

di **Ennio Abate**

Caro Giulio,

te lo dico senza giri di parole: dissento. Malgrado la volontà dichiarata di stare al di sopra o fuori della mischia o della «logica di tifoseria» e di non volerti schierare con nessuno[1] o del «romitaggio», il tuo scritto a me appare una difesa mascherata dell’attuale governo. Vedo in esso una critica unilaterale soprattutto ai modi arroganti e a certe accuse propagandistiche e in gran parte pretestuose, a cui ricorrono i suoi avversari ormai caduti di sella e per ora perdenti. Non uno sforzo di analisi politica rigorosa.

Riesamino i punti trattati dalla voce narrante e dal Tonto.
Gli avversari dell’attuale governo vengono tempestati di accuse:

1. di un uso strumentale del «fantasma del fascismo»[2] utile soltanto a «imbonire le plebi e

inventare un facile avversario per tenere svegli i militanti di sinistra». (E qui ti premuri di sottolineare: « Evidentemente nessuno di questi signori, per quanto potessero essere conservatori e se si vuole perfino reazionari, aveva nulla a che fare con il fascismo», escludendo di fatto, perché non ne parli, ogni valutazione sui rischi reali (se non nell'immediato, in futuro) di un possibile "riuso" di quella tradizione di simboli politici, i quali in Italia furono prodotti e in Italia più che altrove hanno mantenuto una lunga, e sia pur sotterranea ma non secondaria, continuità;[3]

2. di essere legati ai banchieri d'Oltreoceano;[4]

3. di prendersela con « un Di Maio […] solo perché è giovane e non ha lavorato»;
4. di sostenersi su un sindacato « che sostanzialmente non dovrebbe neppure esistere, quello dei pensionati[5], o su dei "parassiti"[6] o dei « reduci irriducibili, veri nostalgici di una religione esausta»;

5. di censurare ogni discorso veritiero sulla questione dei migranti o dell'Europa[7];
6. di professare un cosmopolitismo da secoli dannoso[8] e che avrebbe abbandonato il positivo (si presume…) « concetto di sovranità e di nazione»;
7. di essere capaci solo del «solidarismo compassionevole delle charity anglosassone» o di un «socialismo compassionevole»;

8. di essere i paladini dell'individualismo.[9]

Ora, al di là della loro precisione, queste accuse a me paiono poco o nulla soppesate e non argomentate.
Posso capire che il testo vuol essere letterario, ma il linguaggio spesso fin troppo sprezzante ed "espressionistico" smentisce – credo - la fecondità del tuo «romitaggio» o la sincerità del tuo voler restare

esterno e più saggio della “tifoseria” che sta nella mischia.

La cosa più sconcertante è stata l’ accostamento - infondato sul piano storico e dei programmi perseguiti - tra movimenti “antisistemici” degli anni ’68-‘69 e Settanta, che al governo mai andarono (e non per caso!), e questi d’oggi, che al governo ci stanno e per me non fanno affatto cose buone (come quelli di prima…). E, se proprio vogliamo parlare di movimenti, dovremmo riferirci – e con molti distinguo che ancor più li renderebbero distanti da quelli passati - al solo M5S , visto che la Lega è stata quasi da subito partito. Altrettanto fantapolitica mi pare l’ipotesi di una DP quasi governativa da accostare al (perseguitato?) M5S.[10]

Devo dirti - ancora fraternamente per quel che posso ma sempre più marcando le distanze politiche tra noi (altra cosa è l’amicizia e la stima) - che, se la situazione è ambigua, tu un po’ resti nell’ambiguità e un altro po’, più probabilmente, parteggi almeno emotivamente per questo governo, magari perché i loro avversari ti sembrano più “stronzi” di questi *homines novi*. Siamo alla classica scelta del “meno peggio”. Non più nell’ambito della fu Sinistra, ma in quello dei vari tipi di “populismo” (Cfr. il post che ho pubblicato stamattina (qui).

Il tuo appello a una revisione radicale perché la strada percorsa finora è interrotta[11] o il tuo « dobbiamo ripartire da Marx» non mi convince. Da quanti anni lo dici/lo dicevamo? (Per curiosità vado a controllare e mi accorgo che è dal 2009! (Vedi qui e qui). Perché questa ripartenza in tutti questi anni non s’è vista? Perché ti sei opposto e frontalmente al mio tentativo di ripartire dal Marx di Fortini? (Cfr. qui)? Perché non hai voluto intervenire o ti sei tenuto sul vago sulla questione dei migranti, che per me è un test fondamentale per discriminare politicamente amici e nemici (Cfr. qui) e per valutare quanto Marx e quale Marx ancora ci rimane in testa? O continui ad attaccare così frontalmente e sprezzantemente i «tanti teorici pseudo-sinistri che vaneggiano di un oscuro desiderio di comunismo»? E perché nel frattempo persisti solo a prendertela con “i sinistri” o con i « sindaci che cercano notorietà» e sembri davvero credere che «questo governo […], pur essendo per infiniti aspetti fragile e manchevole, cerca di realizzare misure come l’aumento delle pensioni minime o sussidi a favore di chi non trova lavoro che avrebbero dovuto essere da sempre i nostri cavalli di battaglia? Ma, secondo te , un Marx, venendo fuori dalla soffitta, parlerebbe così? Insisterebbe a parlare delle Ong da indagare e non dei migranti da salvare o lasciare crepare?

Per me resta fondamentale l’obiezione che già ti feci al momento dell’ascesa di Trump (qui).

Se si deve stare in «eremitaggio», facciamolo bene: teniamoci distanziati da entrambe le fazioni in lotta, da entrambe le tifoserie. Diffido istintivamente di fronte a richiami a Marx che potrebbero coprire pulsioni di risentimento e rancori verso i sinistri e di (velato o dichiarato) credito al governo. (Nel suo insieme, poi, perché, sempre a proposito di unilateralità, tu manco consideri i tentativi di distinguere Salvini e Di Maio, mentre sei pronto a indicare le contraddizioni interne tra “la sinistra dei pensionati” e i suoi “cespugli”).

Capisco che un «eremitaggio» coerente possa risultare pesante, impolitico, da pensionati. E che tutti risentiamo dell’impoverimento e delle oscillazioni del “ceto medio”, al quale in qualche misura ancora sociologicamente apparteniamo. Ma io non voglio farmi stritolare tra le due posizioni oggi egemoni, che recitano uno scontro falso o accodarmi ad una delle due nella logica del “meno peggio”.

Una terza posizione - marxista o abbastanza marxista o che non cancelli la lezione di Marx e non la deturpi con le varie “bave marxisteggianti” - è comunque assente o minoritaria o catacombale o certosinamente in costruzione (Vedi il libro di Musto: qui). Ma ripeto: preferisco lavorare coerentemente e nei limiti delle mie forze per questo obiettivo. Non mi piace nel frattempo finire per usare il linguaggio “buonista” o “cattivista”. Un abbraccio un po’ sconsolato

---

[1] «Non mi schiero con nessuno, sono un puro osservatore, ben cosciente delle ambiguità della situazione che stiamo vivendo»

[2] **«**quante volte il fantasma del fascismo è stato utilizzato per demonizzare i nostri avversari politici? Non ti parlo di Tambroni, ma ricordi Fanfani e il fanfascismo, ricordi Rumor o Andreotti e la schiera dei democristiani tutti accomunati nell’accusa di fascismo o almeno criptofascismo. E poi Craxi, con il facile gioco fra craxismo e fascismo, poi Berlusconi e oggi ultimo della schiera il Salvini»

[3] E ti rimanderei a Claudio Pavone, ma anche all’agile libretto di Claudio Vercelli, «Neofascismi» che ho da poco letto.

[4] **«**i
signori Ciampi, Dini, Prodi, Letta, ci sono stati tutti presentati come
esponenti di un centro-sinistra sinistra moderato e responsabile. Se vai anche
solo un poco a scavare scopri che hanno fatto il loro «apprendistato»
alla Morgan Stanley o alla Goldman Sachs o in istituzioni «filantropiche» similari. Mi astengo dall'esprime un
giudizio su Monti, il «tecnico» per antonomasia … E non ti parlo degli ultimi due Renzi e
del conte Gentiloni»

[5] «i pensionati sono la falange più nutrita di questo esercito in
rotta della sinistra»

[6] « addetti ai lavori, uomini di partito, sindacalisti di regime,
portaborse di professione, che spesso trovano nello stato la loro greppia»

[7] **«**Non è possibile parlare delle migrazioni, piuttosto che delle ONG
o delle Onlus o delle cooperative, se si esce da un ben preciso tracciato che è
quello indicato dal pensiero dominante. Chi la pensa diversamente viene subito
messo alla gogna».

[8] [che] «ha alle spalle una
lunga e onorevole carriera di almeno 2300 anni e tutti coloro che se ne sono
fatti portavoce non hanno mai per un singolo elemento contribuito a mutare la
condizione di sfruttamento e subordinazione al potere a cui erano sottoposte le
più larghe masse»

[9] « viene enfatizzata
al massimo la dimensione dell'individuo, del singolo o forse meglio dell'Unico
a detrimento di ogni diritto sociale collettivo. La forza diluente dei
cosiddetti diritti civili si sta dimostrando tale da infrangere ogni rapporto
sociale con una potenza del tutto inedita. La società del melting pot,
diciamolo una volta per tutte, è sostanzialmente la società dell'individuo
solo, isolato, abbandonato a se stesso».

[10] **«**Allora mi sono chiesto
cosa sarebbe successo se Democrazia Proletaria, l'esito politico meno immaturo

del ’68, nel ’76, quando si presentò alle elezioni politiche, invece che un misero 1,5%, avesse ottenuto un risultato a due cifre. Non dico un 25,5 come il M5S nel 2013, ma qualche cosa di similare: come avrebbero reagito l’establishment, i giornali borghesi, i partiti tradizionali… Mi permetti di credere che sugli eletti sarebbero piovute le accuse di diciannovismo, infantilismo, incompetenza, inesperienza. Contumelie del tutto simili a quelle che vengono ora riversate, incredibile dictu, sul governo in carica dalla stampa borghese, da quel che resta dei partiti di regime, dagli organismi internazionali e chi più ne ha più ne metta».

[11] **«** La strada che abbiamo
percorso dagli anni sessanta ad oggi è definitivamente interrotta. Solo con una revisione radicale dei
nostri modelli mentali sarà possibile riuscire ad uscire dall’incredibile
situazione di confusione in cui ci troviamo”».